

## Prodi in Veneto con dieci ministri

Romano Prodi e dieci ministri dell'Ulivo saranno nel Veneto il 6 settembre prossimo per una serie di manifestazioni che si concluderanno a Venezia. L'iniziativa è stata presentata ieri a Mestre da Marina Magistrelli, coordinatrice dell'Ulivo. Il programma del 6 settembre prevede, al mattino, in quattro città venete, altrettanti appuntamenti su temi specifici. A Venezia si parlerà di cultura, ricerca e università, alla presenza del vice-presidente del Consiglio Walter Veltroni e del ministro Luigi Berlinguer. I problemi del mondo della sanità e del terzo settore e il volontariato saranno trattati a Padova, presenti i ministri della Sanità Rosy Bindi e della Solidarietà sociale Livia Turco. Vicenza ospiterà invece i ministri del lavoro e delle previdenze sociali Tiziano Treu, delle Finanze Vincenzo Visco e dell'Industria Pierluigi Bersani. I ministri dei Trasporti e della Navigazione Claudio Burlando, dell'Ambiente Edo Ronchi e dei Lavori Pubblici Paolo Costa sono attesi a Verona. Nel pomeriggio, alle 17, conclusione della manifestazione al Palafenice, dove è atteso l'ex Presidente della Commissione europea Jacques Delors, e gli amministratori regionali e comunali dell'Italia settentrionale. La manifestazione è il frutto del lavoro di oltre un mese dei coordinamenti regionali politico-organizzativi dell'Ulivo del Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Veneto, Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria. «È l'inizio di un percorso che proseguirà a ottobre e novembre con altre manifestazioni dedicate alla scuola e all'agricoltura», ha detto Marina Magistrelli, la quale ha, tra l'altro, annunciato che l'iniziativa è stata decisa «per non nascondersi dietro ai campanelli, ma per dare risposta al documento che è in fase di elaborazione». Documento che, secondo quanto è stato annunciato verte su sei punti. Tra questi figura la necessità di respingere il messaggio secessionista, di rompere nelle giunte con i secessionisti, di promuovere «anche dal basso» le riforme istituzionali e di costituire un modello federalista.

Il costituzionalista contesta la la scelta «semipresidenziale all'italiana» uscita dalla Bicamerale

# Barile: «Meglio tornare al premierato Rompo con le formule dei professori»

«Gli emendamenti annunciati mi hanno convinto che non si riesce a sciogliere un'ambiguità di fondo: il potere di indirizzo politico spetta al capo dello Stato o al governo?». La politica estera e il ruolo del Parlamento nella politica comunitaria.

FIRENZE. Questa volta Paolo Barile è davvero molto combattivo. La scelta semipresidenzialista lo convince sempre meno. Anzi, a questo punto, per nulla. Cita il documento dei professori che raccoglie gli emendamenti alla forma di Stato e alla forma di governo. «Giunti a questa fase, dopo il voto del 30 giugno, prendiamo atto che investire la strada scelta con l'elezione diretta del capo dello Stato sarebbe politicamente intempestivo», affermano i professori e precisano: «...vorremmo cercare insieme di individuare, per la forma di governo, un sistema dotato di una funzionalità e di una coerenza interna che aiuti il paese ad uscire positivamente dalla transizione». «Già», sbotta il costituzionalista Barile, «anch'io avevo inizialmente questo desiderio: portare in fondo una scelta lavorando su questa impostazione semipresidenzialista, per me totalmente sbagliata. Oggi non lo credo più possibile. È proprio quella scelta che non lo consente. E allora, bisogna avere il coraggio di cambiarla. Bisogna avere il coraggio di tornare al premierato».

Paolo Barile ha maturato una scelta che potrebbe essere definita di una terza posizione tra quella assunta dai referendari (di cui, insieme a Augusto Barbera, Nicola Lipari, Miriam Mafai, Franco Morganti e Pietro Scoppola, ha firmato il documento per cambia-

re radicalmente la legge elettorale) e il documento dei cinque professori (Sartori, Panebianco, Fasquino, Cheli e, di nuovo, Barbera) che il semipresidenzialismo vogliono emendare. Ma per Barile, a questo punto, non c'è nulla da emendare. C'è solo da ripartire dal premierato. Di conseguenza anche la modifica della legge elettorale la considera nel contesto del mutamento di rotta che propone a pochi giorni dallo scadere del termine fissato per gli emendamenti.

Per Barile è la governabilità il nodo da sciogliere. Un nodo reso più intricato dalla mancanza di chiarezza nel rapporto fra le prerogative di un Capo dello Stato, di cui non è chiaro il ruolo, e i poteri del governo. Il problema chiave sono gli indirizzi politici. «Chi deciderà l'indirizzo politico nazionale?», si chiede Barile. «La scelta del semipresidenzialismo all'italiana vuol dire che il presidente della Repubblica è eletto con suffragio universale e diretto e, nel caso, con ballottaggio. È quindi, chiaramente, un uomo di parte. E allora le funzioni di garanzia scompaiono. È un uomo di parte che ha e può quindi esprimere un proprio indirizzo politico». E lo confermano le dichiarazioni in proposito di Urbani, Sartori e Barbera. Persino per il piddiessino Antonio Soda «un presidente esclusivamente di garanzia, come quello immagina-

to dai popolari, presuppone un capo dello Stato sprovvisto di quei poteri di indirizzo politico che gli sono stati attribuiti dalla Bicamerale, non solo nelle materie a lui riservate (esteri e difesa), ma anche come "motore di riserva" per il funzionamento del sistema politico in caso di crisi della maggioranza». Cosa significa? Si chiede Barile, che in caso di crisi scioglie le Camere e manda tutti a casa? «Riconosciamolo allora, questo è presidenzialismo vero. Il potere di decidere l'indirizzo politico è del capo dello Stato». Riflettendo sull'articolo 69, così come viene definito nella seconda parte della Costituzione riformata, Barile individua un primo grosso rischio proprio nelle prerogative che si riconoscono al capo dello Stato con la specifica competenza in materia di difesa e, soprattutto di politica estera. «La politica estera comprende in primo luogo l'Europa. Non mi sembra cosa da poco stabilire chi definirà gli indirizzi politici di governo su una materia così pregnante ed estesa, vitale per il Paese. Visto che poi c'è da fare i conti con gli articoli dal 117 al 119 che, fissando i poteri del Parlamento, stabiliscono che sono le Camere a definire gli indirizzi di politica comunitaria. Che significa politica economica, monetaria, fiscale da armonizzare con quella europea».

La chiave di volta per Barile è, co-

munque, il rapporto tra capo dello Stato e governo. Secondo i professori nel rapporto con il governo si inserisce la presenza del nuovo polo: il capo dello Stato fornito di indirizzo politico legittimato dal voto. Una presenza concepita in modo da non farne il "dominus" dell'esecutivo. Per questo, sempre secondo i professori, si dovrebbe prevedere che egli abbia la facoltà (che può esercitare o meno) di presiedere il consiglio dei ministri, ma senza diritto di voto, né di predisporre l'ordine del giorno. «Una prerogativa che equivale a quella del direttore generale di una società commerciale, chiamato a partecipare alla seduta del consiglio di amministrazione», chiosa sarcastico Barile. Ma il Capo dello Stato dovrebbe anche avere potere di revoca del primo ministro, «onde evitare - si dice - squilibri di potere». Che vuol dire, si chiede ancora Barile? Che in caso di conflitto la scelta definitiva spetta al Capo dello Stato? Sembra che così. Alla fine, infatti, è il suo indirizzo che, in caso di conflitto, finisce per prevalere.

Il punto è sempre quello: a chi fa capo l'indirizzo politico. Se guardiamo alla Francia, in materia europea il conflitto fra presidente della repubblica e primo ministro, è latente proprio in questi giorni. Sta accadendo ora. «Enoi, constata amaramente Barile, ci andiamo a cacciar proprio in

quest'impiccio. Ha ragione Casese quando rileva che si attendeva una Costituzione con un esecutivo più forte e più robusti contropoteri ed abbiamo, invece, una Costituzione con un esecutivo più debole e nessun contropotere. Non si entra in questo terribile imbuto dal quale sarà difficilissimo uscire».

Secondo il relatore in Bicamerale Cesare Salvi «la presenza al vertice delle istituzioni di due figure titolari in diverso grado di funzioni di indirizzo politico, non sembra aver comportato nelle numerose esperienze contemporanee conseguenze negative». I pericoli sarebbero, quindi, esagerati. «Ma i pericoli esistono - sostiene Barile - perché laddove c'è possibilità di conflitto c'è anche pericolo». Giunti a questo punto, insomma, per Barile il problema della governabilità esige la presenza di un governo forte e di un premier munito di ampi poteri di direzione che scaturiscano da una scelta diretta della persona da parte dell'elettorato, o in via di designazione, o in via di elezione diretta. «Solo il premierato può risolvere questo problema». Di questo, il costituzionalista Paolo Barile è assolutamente convinto. «Senza di questo, conclude, la situazione italiana rimane più o meno la stessa».

Renzo Cassigoli

Primo atto: emendamenti alla bicamerale

## Nord Est, Carraro leader «provvisorio» del movimento

ROMA. Sarà un documento da presentare alla Bicamerale entro il prossimo 31 luglio, contenente tre precise proposte di emendamento al testo varato, il primo atto ufficiale del Movimento del Nord Est, riunitosi ieri a Venezia per un seminario di studi coordinato dall'industriale Mario Carraro, per la prima volta ufficialmente nella veste di leader o, come ha voluto precisare egli stesso, di «tracciatore delle linee guida». Le indicazioni riguardano innanzitutto un capovolgimento dei criteri di articolazione del federalismo, lasciando a Roma solo le competenze residuali rispetto alle Regioni e ponendo il Comune come soggetto primo nell'impostazione del principio di sussidiarietà; quindi una sovranità fiscale sul territorio regionale e, infine, l'introduzione di un vero e proprio Senato delle Regioni. Il dibattito, al quale hanno partecipato circa sessanta amministratori triveneti, oltre a industriali e rappresentanti sindacali, ha toccato inoltre alcuni punti-cardine del movimento, tra i quali il rapporto con la Lega e l'atteso chiarimento sulla posizione di Massimo Cacciari.

Carraro ha escluso categoricamente un confronto con quelle che ha chiamato «camicie verdi» ma ha precisato che il movimento pone «una grandissima attenzione alle istanze degli elettori della Lega». In merito alla possibilità di partecipare alle competizioni amministrative, Carraro ha detto che «in alcune aree vi potrà essere una presenza organica come movimento del Nord Est». Quanto al proprio ruolo, l'ex presidente della Confindustria veneta ha osservato che «non si comincia una carriera politica alla mia età», aggiungendo che non appena il movimento assumerà una fisionomia politica dovrà essere scelto un leader più proprio. La questione del rapporto con Cacciari, che ha brevemente partecipato all'incontro come ospite, è stata superata da Carraro rilevando nel movimento proposto dal sindaco veneziano, «un preciso riferimento federativo con un gruppo esistente, cioè l'Ulivo. Un'iniziativa coraggiosa - ha detto - ma diversa da quella di chi invece vuole una libertà completa d'azione; la nostra totale autonomia è una vera novità nel panorama politico».

L'assemblea di redazione chiede garanzie sul rilancio

## Riuniti i giornalisti dell'Unità Appello a D'Alema e Veltroni

Il segretario del Pds si è detto disponibile ad un incontro dopo le ferie estive. Il vicepremier: «Già da direttore avevo auspicato l'ingresso di soci privati».

ROMA. I giornalisti della redazione romana dell'Unità, che si sono riuniti ieri pomeriggio in assemblea, chiedono a Massimo D'Alema e a Walter Veltroni risposte sul futuro del giornale. I redattori, che già l'altro giorno avevano espresso preoccupazione per il rinvio dell'operazione che dovrà portare all'ingresso di nuovi soci nel capitale sociale, invieranno nei prossimi giorni ai due leader, entrambi ex direttori del quotidiano del Pds, una lettera aperta. I giornalisti, si legge in una nota del comitato di redazione del quotidiano, hanno confermato lo stato di agitazione e hanno deciso «una serie di iniziative per fronteggiare la situazione. Saranno chiesti incontri e assemblee della redazione con D'Alema e con i nuovi dirigenti del gruppo editoriale, per avere precise garanzie sulle caratteristiche e sulle finalità del nuovo piano editoriale, annunciato dal segretario del Pds, e sugli sbocchi dell'operazione, cui la redazione ha già dato un forte contributo con pesanti sacrifici sul costo del lavoro giornalistico». In

serata il segretario del Pds ha fatto sapere di essere disponibile ad incontrare, subito dopo la pausa estiva, la redazione del giornale di cui è stato direttore per spiegare prospettive e possibilità dell'operazione di privatizzazione della testata. Walter Veltroni, che ha presentato il suo libro «Governare da sinistra» a Marina di Pietrasanta, su domanda dei giornalisti, ha detto di essere favorevole all'ingresso di capitale privato all'Unità fin da quando era direttore. Ci saranno tuttavia ripercussioni sui livelli occupazionali? «No - ha risposto il vicepremier - mi auguro proprio di no».

L'assemblea dei redattori ha anche deciso di costituire «un "comitato di crisi" composto da delegati dei diversi servizi, che assicurerà un più stretto e continuo rapporto tra cdr e redazione». L'assemblea, ha ribadito che l'operazione potrà avvenire «solo in un quadro di massima trasparenza e di consenso». Durante l'assemblea di redazione, particolarmente affollata nonostante il sabato di fine luglio, in molti hanno chiesto un totale

rinnovamento dei vertici aziendali.

L'appello è rivolto all'assemblea dei soci dell'Arca, la società editrice dell'Unità, che domani si riunirà per approvare il bilancio '96, per nominare il nuovo presidente e i nuovi consiglieri di amministrazione, per ricostituire il capitale sociale abbattuto dalle perdite. Sarà il Pds, proprietario dell'Arca, a versare circa 11 miliardi per il capitale sociale, mentre il nuovo presidente dovrebbe essere Francesco Riccio, tesoriere della Quercia. Il nuovo Cda dovrebbe riunirsi martedì per la nomina del nuovo amministratore delegato.

Sempre nella giornata di ieri si sono riunite in assemblea a Bologna e a Firenze anche le redazioni delle «Mattine», i giornali locali allegati all'Unità. Tensione e preoccupazione tra i giornalisti ma anche appoggio all'operato dei rappresentanti sindacali in una situazione di particolare difficoltà visto che si fa attendere la riorganizzazione dei vertici aziendali delle «Mattine».

### DALLA PRIMA

Reset  
è in edicola

# Reset

Tempo di deflazione, occhio al Baby-crack  
Chesnais, Buffoni, Nerazzini, Saraceno, Begnini

## Televisione, come fare qualcosa di meglio

Melandri, Rampello, Salerno, Siciliano

direttore Giancarlo Bosetti

In questo quadro abbiamo avviato relazioni con tutti, ci siamo candidati a un ruolo propositivo con progetti che servono a Reggio, offrendo la garanzia di realizzarli. Reggio vive un momento di ripresa economica e civile. I cantieri aperti stanno realizzando opere per 300 miliardi. Molti lavori sono già stati consegnati, talvolta prima della scadenza contrattuale e persino con risparmi sulla spesa prevista. Questo in passato non era mai accaduto. Siamo perfino riusciti a risanare, nella più rigorosa salvaguardia degli interessi della città, la ferita profonda che oltre vent'anni fa si era aperta tra Reggio e il resto della Calabria, soprattutto con Catanzaro. Lo abbiamo fatto seguendo una strategia che vuol far crescere il potere dei comuni per meglio rispondere alle esigenze dei cittadini. Non abbiamo assunto decisioni straordinarie. Ma gesti e atti normali a tutela dei cittadini si sono scontrati con il vecchio ordine costituito, con la "anormalità" e il disordine su cui erano impiantati la vecchia politica

e l'accordo col malaffare.

Di fronte a questa pretesa di normalità e per interrompere il processo della sua effettiva realizzazione la mafia ha sferrato un durissimo attacco lanciando contro la città e le sue rappresentanze una sfida violenta. Noi siamo consapevoli del fatto che questa sfida contro di noi è terribile e pericolosa. Guai a sottovalutarla e il possibile carattere devastante.

Ma per la prima volta nella storia della città la sfida mafiosa contro i suoi amministratori è stata accolta con fatti inediti. Non era mai capitato in precedenza che dai cittadini salisse una risposta ampia, generale, larga. Dopo l'incendio al mio portone e le pallottole che mi sono state inviate per promettere la morte a me e Marco Minniti si sono ritrovati in piazza migliaia di cittadini, lavoratori, imprenditori, giovani. Non i gruppi dirigenti dei partiti ma reggini che hanno avvertito l'attacco come aggressione diretta ai loro diritti e alla loro voglia di un recupero pieno della città alle di-

namiche della comunità nazionale.

E diversamente dal passato Roma s'è mossa. Sono finiti i tempi in cui nella Capitale stavano alla larga "perché lì il migliore ha la rogna". Quello che oggi sta accadendo a Reggio è facilmente comprensibile da parte di tutti. Anzi, è stato capito da tutti. Hanno queste radici le presenze e le solidarietà di questi giorni: dal presidente della Camera Luciano Violante alla presidenza della Commissione antimafia, dal sottosegretario agli interni, ai messaggi e le telefonate di Prodi e Veltroni, alla presenza di centinaia di sindaci.

Questa radice ha avuto anche la presenza di Massimo D'Alema che è venuto a Reggio per farsi carico personalmente e assumere sulle spalle nazionali del suo partito, della maggioranza e del governo l'onere della risposta alla sfida mafiosa. Io, a nome della città, lo ringrazio per questo gesto. Ha ragione lui: l'attacco ancor prima che al sindaco o a Marco Minniti è alla città. Mandar via un sindaco eletto

dalla maggioranza dei cittadini, fatte le proporzioni, equivale a un golpe, a un colpo di Stato contro le regole a cui sono interessati tutti i partiti italiani.

Il sindaco della città di Reggio si opporrà con tutte le proprie energie al golpe e resterà al proprio posto continuando a fare insieme alla città la propria parte. Sarà così, lo dico con il massimo di serenità, consapevole di tutto, perché questo è necessario al futuro di Reggio in cui mi identifico e che amo. Di fronte alle minacce voglio ricordare la metafora della ginestra di Leopardi: cosciente del pericolo mortale che la circonda non si piega e così continua ad assolvere umilmente al proprio ruolo e, intanto, profuma l'aria circostante. La maggioranza dei reggini è fatta di gente onesta, rispettosa delle leggi, con tanta voglia di avere occasioni per lavorare e farsi strada. Spero che tanti italiani, quest'estate, vengano per godere di una città che al di là di tutto è bellissima, ospitale, vivace.

[Italo Falcomata]

## I sindaci: poco federalismo nel testo sulle riforme

BOLOGNA. Troppo centralistico. Sindaci, presidenti di Regioni, giuristi e costituzionalisti, definiscono così il testo sul federalismo messo a punto dalla Bicamerale. Le autonomie locali non si sentono adeguatamente rappresentate nella nuova geografia istituzionale e si daranno da fare per cambiare il testo messo a punto dalla bicamerale. Comuni, province e Regioni (non sempre d'accordo fra di loro) si sono impegnati a trovare fra di loro una intesa per modificare appunto il testo della bicamerale.

Ne hanno discusso insieme i sindaci delle maggiori città (Bianco, Castellani, Ily), il presidente della Regione Lombardia Formigoni e membri della commissione bicamerale di diverse parti politiche (D'Onofrio del Ccd, Morando e Villone del Pds, Selva di An), in un incontro a porte chiuse promosso dal sindaco di Bologna Walter Vitali. Enzo Bianco, sindaco di Catania e presidente dell'Anci, e Vito D'Ambrosio, presidente della Regione Marche, hanno illustrato gli emendamenti che saranno presentati a settembre. I contrasti che nei mesi scorsi erano affiorati fra Regioni e Comuni (i sindaci chiedevano più poteri per sé e protestavano contro un'ipotesi di federalismo che lasciava intravedere un neocentralismo regionale a scapito dei Comuni) sembrano essere in parte superati e una piattaforma comune è stata trovata. Lo ha sottolineato lo stesso Bianco. «Dopo i conflitti dei mesi passati - ha detto - si respira un clima di rasserenamento tra Regioni e Comuni. Questo è un incontro straordinario. Regioni e Comuni stanno definendo un'intesa per chiedere insieme che vengano ridotte materie di competenza dello Stato rispetto alle 31 previste dal testo della bicamerale. Al tempo stesso le regioni si impegnano verso i Comuni perché partecipino attivamente alla fase costituente della nuova realtà regionale. L'altro punto dell'intesa - ha sottolineato Bianco - riguarda la seconda Camera per metà formata da senatori eletti nei collegi, per metà da rappresentanti di Comuni, Province e Regioni». Positivi anche i commenti di Castellani e Formigoni. «Se troviamo un'armonia tra Comuni, Province, Regioni - ha detto Castellani - diventiamo più forti e sarà difficile che il Parlamento e la bicamerale non recepiscano quelle proposte». D'accordo anche Formigoni: «L'intento, che oggi ha fatto un passo in avanti, è di presentare al Parlamento una proposta sulla forma di Stato emendatrice del testo della Bicamerale che sia il più possibile unitaria».

Soddisfatto il promotore dell'incontro, il sindaco di Bologna Vitali. «Il federalismo delle grandi città che ha opposto i Comuni alle Regioni non mi ha mai convinto perché troppo municipalista. Credo di più ad un federalismo in cui lo Stato abbia meno poteri, le Regioni siano enti di legislazione, programmazione e indirizzo, senza competenze amministrative dirette, i Comuni abbiano piena autonomia amministrativa».

Cauto invece l'assessore regionale dell'Emilia Romagna Luigi Mariucci: «Sarò soddisfatto quando si raggiungerà un'intesa sul Senato federale e sul rafforzamento e la riforma dell'Istituto regionale, con l'elezione diretta del presidente della Regione. L'incontro di Bologna - osserva Mariucci - dimostra che esiste una linea netta e trasversale di divisione fra federalisti e i centralisti comunque mascherati».

R.C.